

Elezioni Regionali: successo dei partiti strutturati con base e dirigenza (Nicola Silenti)

Date : 6 Marzo 2019



C'era una volta l'**antipolitica**. In una terra scossa fin nell'anima dal **grido disperato di protesta dei pastori in lotta** per il giusto aumento del **prezzo del latte**, a dispetto di un incalzante malcontento popolare e un prepotente gemito d'accusa verso la classe dirigente isolana, le **recenti elezioni** per il rinnovo del *Consiglio regionale sardo* hanno riportato con prepotenza **al centro della scena politica i partiti**.

Sancita, con la forza di numeri impressionanti, l'**alleanza tra il vecchio Partito sardo d'azione e gli uomini della nuova Lega**, targata *Matteo Salvini*, il prossimo *Consiglio regionale* vedrà rappresentato tra i suoi banchi un **nutrito esercito di sigle, liste e raggruppamenti** accomunati dalla comune organizzazione in una rigida gerarchia, segretari e figure di riferimento e leader in grado di operare con la forza dell'**investitura popolare**, senza più trovarsi ad avere a che fare con battitori liberi e *parvenu* della società civile digiuni di esperienza e di ogni minima conoscenza dell'arte della rappresentanza. Travolto dallo smacco cocente di un consenso ridotto ad appena un quarto di quanto raccolto pochi mesi fa alle ultime elezioni politiche in **Sardegna**, anche il movimento d'opinione per eccellenza, quello dei *Cinquestelle*, si ritrova a **fare i conti con i danni elettorali provocati dall'assenza di un reale radicamento sul territorio e da una seria gerarchia di partito**. Una gerarchia che non può certo essere decisa, e un briciolo di avvedutezza in più avrebbe consentito di intuirlo da subito, da qualche *clic* su una **piattaforma virtuale da cui è esclusa la stragrande maggioranza dei cittadini elettori del movimento**. Così, alla faccia degli *aneliti pseudo-rivoluzionari* e dei *voli pindarici* dei primi "*Vaffa day*", il *Movimento* si prepara a **dotarsi di una struttura** in grado di interagire col territorio di riferimento, pena il pericolo di una sicura sparizione tanto repentina quanto fulminea fu la genesi.

Di sicuro, delle cosiddette **liste civiche** di qualche anno fa poco è rimasto in termini di estemporaneità e di voglia di travestire nomi impresentabili sotto simboli più appetibili, mentre a giusto titolo i nomi '*pesanti*' di questi *rassemblement* sono in grado di candidarsi sin da subito ai posti che contano negli esecutivi in via

di formazione, acquisendo da subito un rilevante potere da spendere al momento opportuno al **tavolo delle trattative politiche di governo**. In tutti i casi, lungi dall'essere il chiaro segnale di una deriva ineluttabile, il **proliferare delle liste civiche in tutte le elezioni amministrative** di ogni ordine e grado non può più essere interpretato come la spia evidente dell'antipolitica che ammorba la società italiana, bensì una **dimostrazione di come gli italiani non si sentano più vincolati a sigle ideologiche o schieramenti preconcepi** quando si tratta di trovare risposte ai propri problemi. Sarà che gli *anni '70* sono per tanti un retaggio sfocato sempre più lontano e che oggi sempre più italiani trovano per nulla sconveniente, nel chiuso della cabina elettorale, **passare da un campo all'altro dell'agone politico senza sconvolgimento alcuno**.

Quale che sia l'interpretazione sociologica dell'arcano, oggi l'**onda lunga della politica sembra restituire la ribalta ai movimenti strutturati** in una ferrea impalcatura di partito, con una **base presente e attiva**, una **dirigenza preparata e agguerrita** e una **leadership indiscussa**, da sottoporre periodicamente al vaglio dei congressi. Una ribalta riconquistata grazie alla capacità di intercettare i bisogni del popolo coagulandone i consensi: una capacità che sembra essere il pane quotidiano di *Salvini*, il leader italiano che oggi appare più in grado di proporre idee per cui combattere e di manifestare il coraggio di difenderle, mettendoci sempre e comunque la propria faccia.

Nicola Silenti

(sardegna.admaioramedia.it)